

dell'italianistica, e potrà tornare utile, come strumento agile di consultazione, anche negli anni successivi, fino e oltre la tesi di laurea»: di certo c'è qualche differenza di prospettiva, ma alla fine della lettura o, per meglio dire, facendone uso, i profitti che se ne possono ottenere sono sostanzialmente gli stessi. L'idea di Tarantino di razionalizzare il percorso degli studenti universitari di italianistica dentro la biblioteca della loro facoltà o dipartimento, di offrire loro una guida o, meglio, dal titolo della collana, una «bussola», si realizza in un buon lavoro che, naturalmente, rispetto a quello curato da Muscetta si adegua alle tecnologie ed è decisamente più aggiornato: spiace solo che questo diretto precedente, ancorché "preistorico" all'epoca del WEB o delle banche dati su CD-ROM, non venga menzionato nella pur ricca e informata rassegna di citazioni bibliografiche riportate nella *Guida*.

Entrando nel merito va senz'altro detto che si tratta di un lavoro utile e di facile fruibilità anche grazie a un linguaggio semplice e senza fronzoli. A prima vista sembra trattarsi della solita elencazione di cose già note o che si suppone di dominio comune. Basta scorrere i titoli dell'Indice: *La sala cataloghi*; *La sala bibliografica*; *La sala enciclopedica* ecc. In realtà chi tra i bibliotecari è abituato a lavorare con l'utenza, anche a livello universitario, sa benissimo quanto invece sia necessario condurre il lettore per mano, almeno all'inizio e anche se non in tutti i casi, visto che in generale le biblioteche non vengono frequentate dagli studenti medi che spesso arrivano all'università senza aver mai visto una sala di lettura. Aggiungerei che il lavoro di Tarantino, se serve più da vicino agli studenti di italianistica, pare ambire a un pubblico più ampio visto che non poche delle indicazioni fornite possono essere utilizzate per frequentare e utilizzare ogni tipo di biblioteca. Basti considerare al proposito che quasi metà del libro è dedicata a fornire proprio le indicazioni più generali, scelta che lo stesso autore motiva con chiarezza nella citata premessa: «E affinché risaltasse meglio l'aspetto di "guida", si è creduto opportuno suddividere i capitoli secondo l'ordito di una biblioteca immaginaria, che fondesse la ricchezza delle sale di consultazione di una grande biblioteca generale con la raffinatezza delle migliori biblioteche di dipartimento».

Il sogno nascosto, mi pare, d'ogni studioso e studente e del tutto di là da essere realizzato.

Vincenzo Frustaci
Biblioteca Romana dell' Archivio Capitolino

Aldo De Poli. *Biblioteche: architetture 1995-2005*. Milano: Federico Motta editore, 2002. 278 p. ISBN 88-7179-261-0. € 69,50.

L'autore è un architetto, laureato a Venezia, già assistente di Aldo Rossi e che si occupa in particolar modo della progettazione di spazi e di edifici pubblici, come musei, biblioteche, scuole.

Il volume raccoglie 20 nuovi esempi di architetture di biblioteche nel mondo – diciassette di queste nate *ex-novo* – e tre interventi su strutture preesistenti.

In questi ultimi anni si sono moltiplicati i progetti di nuove biblioteche, sia nazionali sia universitarie sia pubbliche, un fenomeno testimoniato anche da una sezione appositamente dedicata al mondo della cultura in genere (musei, biblioteche ecc.) all'ultima Biennale di architettura di Venezia. Di fronte a tanti nuovi esempi Aldo De Poli ha operato una sua scelta personale privilegiando le strutture nate per essere biblioteche piuttosto che gli interventi di trasformazione di strutture già esistenti e l'unico esempio italiano – la Biblioteca comunale e archivio storico di Senigallia – fa parte di quest'ultima categoria: lascia ben sperare, però, il fatto che nell'ultima parte, dove si parla delle biblioteche in fase ancora progettuale o in costruzione, ci siano parecchi esempi italiani, da

Torino, a Milano, a Roma. Tra i venti progetti è molto presente, invece, la penisola iberica accanto ai tradizionali paesi di area anglosassone. L'ultima sezione del libro apre squarci sui nuovi scenari, sulle biblioteche ancora sulla carta.

Il problema degli spazi sempre carenti e, viceversa, della mole sempre maggiore del materiale da conservare porrà le biblioteche future di fronte a un bivio: da una parte, le biblioteche destinate alla lettura, al pubblico, veri spazi pubblici paragonabili ai *boulevards* ottocenteschi, fulcro della vita sociale; dall'altro lato, le biblioteche di conservazione, poco accessibili, quasi dei server consultabili solo a distanza.

Il libro, ricchissimo di immagini, con piante e dettagli tecnici dei progetti, è completato da una stupefacente bibliografia e dalle biografie dei progettisti. Una prima parte fornisce un dotto *excursus* storico sull'origine dei primi edifici adibiti a biblioteche, dall'antichità più remota ai modelli ottocenteschi. Vediamo come molte forme architettoniche dell'antichità, dalle piramidi, alle torri, agli *ziggurat* siano presenti ancor oggi in molti progetti contemporanei. Segue poi la presentazione dei venti progetti.

Nel corso della presentazione del libro, tenutasi a Venezia all'inizio di marzo e organizzata dal Sistema bibliotecario dell'Università Ca' Foscari in collaborazione con l'Istituto universitario di architettura, presente l'autore, insieme a Marino Zorzi, direttore della Biblioteca nazionale Marciana, Renato Bocchi, architetto, e Xavier Barral i Altet, storico dell'arte ed ex direttore del Museo nazionale d'arte della Catalogna, sono emersi molti spunti interessanti: è stato sottolineato il carattere "politico" di molte scelte d'architettura pubblica che hanno trovato la loro massima espressione nel caso di Mitterrand e della nuova Bibliothèque nationale de France, progetto fortissimamente voluto dal Presidente e punto di partenza irrinunciabile, anche in questo volume, per chi voglia presentare le biblioteche costruite negli ultimi anni. Si è sottolineato anche il rischio che il contenitore divenga più importante del contenuto, vedasi i casi del nuovo museo Guggenheim di Bilbao la cui forza di attrazione sta senz'altro più nella magnifica architettura di Gehry che non nelle opere d'arte ospitate; anzi, a volte il contenitore mal si armonizza con il contenuto, vedi musei con pareti di vetro od ondulate dove è persino difficile appendere un quadro... cose che succedono quando chi progetta non lavora a stretto contatto con chi dirige e lavora nella struttura (bibliotecari, direttori di museo ecc.)

In conclusione, si tratta di un'opera che si distingue in un panorama che, sull'argomento, vede presenti soprattutto opere straniere.

Giovanna De Benedet

Sistema bibliotecario d' ateneo, Università di Venezia, Ca' Foscari

Claire Denecker. *Les compétences documentaires: des processus mentaux à l' utilisation de l' information*, préface de Paul Thirion. Villeurbanne: ENSSIB, 2002. 208 p. ISBN 2-910227-38-3. € 22,9.

Il testo si inserisce nel percorso di riflessione sulla formazione documentaria nel mondo francofono.

Dopo un periodo, negli anni Ottanta, di scarsa preoccupazione per la formazione degli utenti all'utilizzo efficace delle risorse informative, si è cominciato a prendere coscienza della problematica dell'*information literacy* e i bibliotecari hanno iniziato a misurarsi con l'elaborazione di piani di formazione; in Francia si è dato il via a una politica attiva di sostegno allo sviluppo di progetti pedagogici, istituendo insegnamenti di "metodologia documentaria": la formazione degli utenti prendeva piede, almeno nei corsi universitari.

Ma malgrado tutti gli sforzi, queste iniziative di formazione documentaria non hanno raggiunto l'efficacia desiderata: non resta allora che tornare ad analizzare i bisogni reali